

# Il Vescovo come servitore della fede: fondamenti teologici del problema

---

Relazione del CARD. KAROL WOJTYLA, *Arcivescovo di Cracovia*

## INTRODUZIONE

1. - L'affermazione che il Vescovo è il servitore della fede, sembra godere di un'evidenza immediata. Essa infatti possiede una certezza dottrinale e racchiude un ricco contenuto teologico, che in certa misura ci preme mettere in luce fin dall'inizio di questo Simposio. Il Simposio stesso assume un carattere nettamente pastorale. Bisogna cioè prendere coscienza del modo con cui i Vescovi, oggi, devono servire la fedè dei loro contemporanei. Il carattere pastorale delle riflessioni che intendiamo proporre, ci impone di porre il problema in termini di estrema concretezza, e ciò anche nei suoi fondamenti teologici. Se è vero che l'analisi di questi fondamenti può avere nell'insieme del Simposio un carattere più generale, essa dovrebbe però rientrare nel contesto definito dal fine pastorale del nostro incontro. Vorrei così, fin dall'inizio, ricordare che il tema del servizio episcopale della fede, ci interessa qui in quanto Vescovi d'Europa nell'anno del Signore 1975 e dunque in precise condizioni di tempo, di situazioni ideologiche, culturali, sociali, economiche, politiche ecc.<sup>1</sup>.

Questo modo pastorale di fare teologia si trova del resto in larga parte nel Vaticano II<sup>2</sup>, a cui noi ci riferiamo a più riprese. Il tema stesso del Simposio è molto conciliare, come pure è sinodale, soprattutto in rapporto al Sinodo dei Vescovi del 1974 consacrato all'evangelizzazione del mondo contemporaneo<sup>3</sup>. Preparando il nostro Simposio abbiamo profittato della preziosa collaborazione dei teologi che ci hanno inviato le loro osservazioni e indicazioni sulla base dei primi schemi loro sottoposti. Nelle loro osservazioni essi hanno suggerito, tra l'altro, di non ripetere le cose generalmente conosciute e accettate,

---

<sup>1</sup> H. U. v. BALTHASAR, *Die Gottesfrage des heutigen Menschen*. Wien 1956; H. FRIES, *Agernis und Widerspruch. Christentum und Kirche im Spiegel zeitgenossischer Kritik*, Würzburg 1965; J. LADRIERE, *Rede der Wissenschaft - Wort des Glaubens*, München 1972; C. MOELLER, *Que signifie aujourd'hui « être sauvé »?*, in: *Le service théologique dans l'Eglise. Mélanges offerts à Yves Congar*, Paris 1974, 345-373; P. PAVAN, *L'epoca moderna: motivi di fondo*, in: « *Miscellanea Lateranense* », 40-41 (1974-75), 3-45.

<sup>2</sup> G. PHILIPS, *Les méthodes théologiques de Vatican II*, in: *Le service théologique dans l'Eglise*, 11-37.

<sup>3</sup> *L'Eglise des cinq continents. Bilan et perspectives de l'évangélisation. Principaux textes du Synode des évêques* (1974), Paris 1975.

ma di limitare il nostro tema ad alcune questioni particolari, a quelle soprattutto che potrebbero suscitare una discussione. A questo rilievo i nostri esperti hanno generalmente aggiunto altri pensieri, spesso personali, ciò che poteva mettere l'autore della conferenza davanti all'imbarazzo della ricchezza. In realtà si è trattato più di ricchezza che di imbarazzo, e vorrei profittarne non senza esprimere a tutti coloro che me ne hanno fatto parte, la mia profonda gratitudine.

Posso dunque affermare che la mia esposizione è già il risultato di una discussione, quella che ha avuto luogo per iscritto con i teologi, sulla base dello schema base. Essa raggiungerà pienamente il suo scopo se, insieme a quelle che seguono del Card. Poma e dell'Arcivescovo Coffy, susciterà discussione, e ancor più se porterà a un approfondimento del nostro servizio episcopale, il quale, nella sua essenza, è un servizio della fede e se in tal modo lo renderà più fecondo.

### **Senso evangelico del servizio o diaconia nella Chiesa**

2. - La nozione di servizio è stata fortemente e fundamentalmente iscritta nel Vangelo e nella Chiesa da Gesù Cristo stesso (cfr. Mc 10, 45).

Anche San Paolo, in numerose occasioni, definisce la sua missione apostolica come un servizio (cfr. Rm 11, 13; 2 Cor 4, 1). Egli chiama gli Apostoli « servitori » (1 Cor 3, 5), « servitori di Dio » (2 Cor 6, 4), « servitori di Cristo » (2 Cor 11, 23), « servitori del Vangelo » (Ef 3, 6-7; Col 1, 23), « servitori della Chiesa » (Col 1, 24-25). In tutte queste espressioni si trova affermato, in modo diverso e sotto differenti aspetti, il servizio della fede del quale si tratta. E' questo che costituisce il titolo fondamentale e la ragione essenziale del potere apostolico. Il servizio di cui ci parla San Paolo è anche, secondo lui, un potere nel senso più pieno del termine. Molto significative, da questo punto di vista, sono le lettere ai Corinti (cfr. 1 Cor 5, 1-13; 11, 17-34; 14). Cosciente del suo potere, San Paolo esige obbedienza dai destinatari delle sue lettere (cfr. per esempio 2 Cor 2, 9 e 13, 10)<sup>4</sup>.

Il Vaticano II assume nello stesso modo il ministero episcopale, questa diaconia che nel suo senso fondamentale ed essenziale altra cosa non è che un servizio della fede. Molto significativo al riguardo è il numero 24 della Costituzione « Lumen gentium » dove si tratta del ministero episcopale, cioè della diaconia<sup>5</sup>, al quale nei numeri seguenti

---

<sup>4</sup> M. KAISER, *Die Einheit der Kirchengewalt nach dem Zeugnis des neuer Testaments und der apostolischen Väter*, München 1957; Y. CONGAR, *La hiérarchie comme service selon le Nouveau Testament et les documents de la Tradition*, in: *L'épiscopat et l'Eglise universelle*, Paris 1964, 67-99.

<sup>5</sup> « Questo compito, affidato dal Signore ai pastori del suo popolo, è un vero servizio; nella Sacra Scrittura è chiamato espressamente *diakonia* o ministero (cfr. At 1, 17 e 25; 21, 19; Rm 11, 13; 1 Tm 1, 12) ».

25 e 26 si assegna il compito della proclamazione della parola di Dio e della santificazione per giungere poi a definire espressamente questo servizio, nel numero 27, come un potere che i Vescovi esercitano personalmente in nome di Cristo. Così, secondo il Concilio, « i ministri che dispongono del sacro potere, sono a servizio dei loro fratelli »<sup>6</sup>.

Sempre nella « *Lumen gentium* », il Vaticano II mette in risalto lo stretto legame dell'episcopato e del servizio episcopale con il Cristo. Questo testo merita un'attenzione tutta particolare. Il servizio episcopale, che per sua natura è un servizio della fede, vi è presentato in una maniera nettamente cristocentrica. « Così dunque, nella persona dei Vescovi, assistiti dai presbiteri, è il Signore Gesù Cristo, Pontefice Sommo, che è presente in mezzo ai credenti. Sedendo infatti alla destra di Dio Padre, non cessa di essere presente alla comunità dei suoi pontefici, ma in primo luogo per mezzo del loro eccelso ministero predica la parola di Dio a tutte le genti e continuamente amministra ai credenti i sacramenti della fede; per mezzo del loro ufficio paterno (cfr. 1 Cor 4, 15), con la rigenerazione soprannaturale, incorpora nuove membra al suo Corpo; e infine, con la loro sapienza e prudenza, dirige e ordina il popolo del Nuovo Testamento nel suo pellegrinare verso l'eterna beatitudine. Questi pastori, eletti a pascere il gregge del Signore, sono ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio (cfr. 1 Cor 4, 1), ai quali è stata affidata la testimonianza al Vangelo della grazia di Dio (cfr. Rm 15, 16; At 20, 24) e il glorioso ministero dello Spirito e della giustizia (cfr. 2 Cor 3, 8-9) »<sup>7</sup>.

Abbiamo citato per esteso questo testo perché non ce ne sono altri ove in modo così netto sia espresso il collegamento sia personale che collegiale dei Vescovi con il Cristo. Il loro servizio, provenendo innanzitutto da questo legame, si realizza nella totalità del ministero dei Vescovi, ed è impossibile dire qualcosa di più di San Paolo quando chiama questi servitori del Cristo: « dispensatori dei misteri di Dio » (1 Cor 4, 1). Il testo del Concilio molto giustamente unisce in tutto questo ministero i Vescovi e i sacerdoti. Non si può mai dimenticare questa

---

<sup>6</sup> *Lumen gentium*, 26; *ibidem*, 27: « Questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria e immediata, quantunque il suo esercizio sia in definitiva regolato dalla suprema autorità della Chiesa e, entro certi limiti, in vista dell'utilità della Chiesa o dei fedeli, possa essere circoscritto. In virtù di questa potestà i Vescovi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato ». Cfr. M. LOHRER, *La hiérarchie au service du peuple chrétien*, in: *L'Eglise de Vaticano II*, t. III Paris 1966, 723-740; S. NAGY, *Nauka o episkopacie w Konstytucji « Lumen gentium »*, in: *Pastori et Magistero*, Lublin 1966, 135-153; G. DEFOIS, C. LANGLOIS, H. HOLSTEIN, *Le pouvoir dans l'Eglise*, Paris 1973.

<sup>7</sup> *Lumen gentium*, 21; cfr. J. LÉCUYER, *L'épiscopat comme sacrement*, in: *L'Eglise de Vatican II*, t. III, 741-744; P. J. CORDES, « *Sacerdos alter Christus* »? *Der Repräsentationsgedanke in der Amtstheologie*, in: « *Theologisches Jahrbuch* », 1973, 390-400.

verità: il servizio episcopale della fede si compie soprattutto con l'aiuto dei sacerdoti<sup>8</sup>.

Il Concilio afferma con forza che questo legame particolare con Cristo, che fa innanzitutto del Vescovo un servitore della fede del popolo di Dio (della Chiesa), proviene dagli Apostoli. « Per compiere così alti uffici, gli Apostoli sono stati riempiti da Cristo con una speciale effusione dello Spirito Santo disceso su di loro (cfr. At 1, 8; 2, 4; Gv 20, 22-23), ed essi stessi con la imposizione delle mani diedero questo dono spirituale ai loro collaboratori (cfr. 1 Tm 4, 14; 2 Tm 1, 6-7), dono che è stato trasmesso sino a noi nella consacrazione episcopale »<sup>9</sup>.

Solo gli Apostoli sono stati testimoni diretti del Cristo: attraverso l'azione dello Spirito Santo hanno ricevuto questa ammirabile partecipazione al suo mistero divino e umano, messianico e redentore, di cui vive la Chiesa e che la Chiesa continuamente costituisce e forma ad immagine di un Corpo. Sono essi, infine, che realizzando il volere di Cristo hanno fondato le prime Chiese e in pari tempo, per la loro unità collegiale, l'unità universale di tutta la Chiesa di Cristo. A questo riguardo, la missione degli Apostoli è eccezionale e unica. I Vescovi continuano la loro missione, ma non possono ricopiarla. E tuttavia, per quanto riguarda il servizio della fede, se ne prendono carico come gli Apostoli, trovando nel mandato apostolico (cfr. Mt 28, 18-20) la garanzia della stessa presenza di Cristo di cui godevano gli Apostoli<sup>10</sup>. E' quanto sottolinea il Vaticano II nel testo citato. Evidentemente non si tratta di una presenza fisica, ma mistica, realizzata per la forza e la luce dello Spirito Santo, come ne fanno testimonianza molti passi del Nuovo Testamento, soprattutto i capitoli 13-17 del Vangelo di San Giovanni<sup>11</sup>. Sotto l'azione dello Spirito Santo, per la sua forza e la sua luce, i Vescovi di tutti i tempi, anche quelli del nostro tempo e di questo nostro Continente, diventano e sono servitori della fede in quanto servitori di quel Cristo che è il solo « auctor fidei et consummator » (Eb 12, 2).

### **La fede, sorgente e oggetto del servizio episcopale**

3. - Quanto abbiamo detto mostra chiaramente che la fede è anzitutto la sorgente del ministero episcopale, per diventarne a sua volta oggetto essenziale e suo fine. Sotto questo profilo possiamo di nuovo richiamare la fondamentale correlazione della missione del Vescovo e

---

<sup>8</sup> H. MULLER, *Zum Verhältnis zwischen Episkopat und Presbyterat im 2. Vatikanischen Konzil*, Wien 1971.

<sup>9</sup> *Lumen gentium*, 21.

<sup>10</sup> R. SCHNACKENBURG, *L'apostolicité: état de la recherche*, in: « Istina », 14 (1969), 5-32; J. HASENFUSS, *Die Bischöfe. Nachfolger der Apostel*, Aschaffenburg 1970.

<sup>11</sup> Y. CONGAR, *Esquisses du mystère de l'Eglise*, Paris 1966, 97-148.

quella degli Apostoli. Come l'apostolo San Paolo, per esempio, cui di continuo ci riferiamo (2 Cor 4, 13; 2 Tm 1, 12), anche il Vescovo deve in primo luogo credere profondamente e fortemente nel Cristo, per poter servire la fede della Chiesa-popolo di Dio. Egli deve non solo credere, come ogni cristiano, con la fede della Chiesa, ma deve con la fede determinare la sua missione di Vescovo nel suo stesso fondamento. Questa autodeterminazione episcopale attraverso la fede, come contenuto della coscienza e dell'atteggiamento fondamentale ed esistenziale di un uomo concreto, di un cristiano che riceve la consacrazione episcopale, costituisce il fondamento essenziale del servizio episcopale, il quale, secondo la « Lumen gentium » n. 21, nella sua totalità è un servizio della fede. Non c'è bisogno di indugiare su questo, poiché è evidente per tutti che l'episcopato non può veramente nascere che dalla fede, la quale ne è la sorgente inesauribile.

Conviene invece fermarci un po' di più sul problema della fede in quanto oggetto, contenuto e fine di ogni ministero episcopale. Non ci è possibile fare qui uno studio esauriente sull'essenza della fede. Limitiamoci a richiamare qualcuno dei suoi tratti e delle sue proprietà, per meglio parlare poi dell'episcopato come servizio della fede<sup>12</sup>.

La fede è soprattutto un mistero, frutto dell'azione dello Spirito Santo. Tale è la fede degli Apostoli come di ogni uomo, senza eccezione, che confessa il Cristo. Essa è il mistero della persona, il mistero dell'intimo dell'uomo, anche se non cessa di realizzarsi nella comunità del popolo di Dio. Con queste due dimensioni, la fede costituisce una partecipazione misteriosa alla luce divina, alla scienza divina che è piena di amore. Questa stessa fede, in quanto mistero, possiede una forma molto precisa, personale e comunitaria a un tempo. Si è tentato di definire questa forma in modi molto diversi, sottolineando i differenti aspetti di questa realtà così ricca della fede. San Tommaso ne parlava come di una virtù<sup>13</sup>; una tradizione molte volte centenaria ha rimarcato il suo carattere innanzitutto intellettuale: « assensus ad revelata »<sup>14</sup>. Appoggiandoci sul Vaticano II, diremo che la fede è la risposta di tutto l'uomo alla parola di Dio, risposta resa a Dio nella comunità

---

<sup>12</sup> R. AUBERT, *Le problème de l'acte de foi*, Louvain 3, 1958; J. TRUTSCH, J. PFAMMATTER, *Der Glaube*, in: *Mysterium salutis*, Bd 1, Einsiedeln 1965, 791-903; U. GERBER, *Katholischer Glaubensbegriff*, Güterloh 1966; W. KASPER, *Einführung in den Glauben*, Mainz 1972; S. ANNESER, *Glaube im Ungläubigen - Ungrabe im Gläubigen. Untersuchung einer Tendenz im Glaubensverständnis der letzten zwanzig Jahre*, Kevelaer 1972; J. GRITTI, *Nouvelles sciences de l'homme et procès de la foi*, in: « Nouvelle revue théologique », 96 (1974), 693-703; R. COSTE, *Foi et société industrielle*, ibidem, 97 (1975), 385-414.

<sup>13</sup> Sum. Theol., II-II, q 4, aa 1-8. Cfr. M. SECKTER, *Instinkt und Glaubenswille nach Thomas von Aquin*, Mainz 1961; J. ALFARO, *Supernaturalitas fidei iuxta S. Thomam*, in: « Gregorianum », 44 (1963), 501-542; 731-787.

<sup>14</sup> Vaticanum I, *Constitutio dogmatica « Dei Filius » de fide catholica*, in: DS 3000-3045. Cfr. R. AUBERT, *La Constitution « Dei Filius » du Concile du Vatican*, in: *De doctrina Concilii Vaticani primi*, In Civitate Vaticana 1969, 46-121.

della Chiesa. Il « credo » personale ed interiore del cristiano, deve comportare sempre una relazione al « credo » comunitario della Chiesa.

Conosciamo molto bene i testi capitali della Costituzione « *Dei Verbum* », che tratteggiano nettamente questo aspetto profondamente personale della fede<sup>15</sup>. In linea con tutta la Tradizione, il Concilio insegna che la fede esige la grazia, cioè una operazione interiore dello Spirito Santo<sup>16</sup>, senza tuttavia che questa azione dell'Autore divino della fede sopprima l'attività dell'uomo. Dio « si rivela in persona », e ciò diventa per l'uomo un richiamo a « darsi a Dio ». Troviamo qui, chiaramente delineati, i tratti di una relazione interpersonale. In essi grazia e libertà determinano il dinamismo proprio dell'incontro e ne marcano la profondità.

Il testo della Costituzione sulla Rivelazione ha trovato un eccellente complemento nel Decreto sulla Libertà religiosa. Costatandovi, tra l'altro, che « gli atti religiosi, coi quali in forma privata o pubblica gli esseri umani con decisione interiore si dirigono a Dio, trascendono per loro natura l'ordine delle cose terrene e temporali »<sup>17</sup>, il Vaticano II esprime la trascendenza dello spirito umano. E' questa trascendenza che la Chiesa di oggi deve difendere non solo dall'accusa di alienazione da parte del materialismo dialettico, ma soprattutto dalla alienazione reale proveniente da diverse forme di minacce, tanto pratiche che teoriche.

Tali sono gli aspetti della fede e le sue proprietà essenziali che il Concilio mette giustamente in luce come vicini allo spirito dell'uomo contemporaneo, soprattutto di cultura atlantica. Il servizio episcopale deve avere continuamente presente questa caratteristica. Il Vescovo è pienamente cosciente del mistero che costituisce la propria fede come quella di ogni credente. Egli vive questi misteri col rispetto più profondo del dono di Dio che « si rivela personalmente », e della risposta dell'uomo che « si affida a Dio ». In questo atteggiamento verso la fede, che è una condizione necessaria, il Vescovo ne fa al tempo stesso l'oggetto del suo ministero presso ogni uomo attraverso la Chiesa, cioè

---

<sup>15</sup> *Dei Verbum*, 5: « A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede (cfr. Rm 16, 26; rif. Rm 1, 5; 2 Cor 10, 5-6), con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà » e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da lui ».

<sup>16</sup> *Ibidem*: « Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia "a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità". Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni ». Cfr. H. DE LUBAC, *Commentaire du préambule et du chapitre I (La réponse de la foi)*, in: *La révélation divine*, t. I, Paris 1968, 241-262; C. MOLARI, *Fede*, in: *Dizionario del Concilio ecumenico Vaticano secondo*, Roma 1969, 1134-1137; S. MOYSA, *Slowo Zbawienia*, Krakow 1974, 86-89.

<sup>17</sup> *Dignitatis Humanae*, 3.

attraverso quella comunità nella quale la parola di Dio vivo si incontra con la risposta di uomini viventi. Questa Chiesa, infatti, è l'oggetto della sua cura pastorale, la quale, nella sua quintessenza, altro non è che il servizio della fede di tutta la comunità e, per mezzo della comunità, di ogni persona senza eccezione. L'oggettivazione dei processi e delle forme di questo servizio, legata alla funzione del Vescovo e ordinata alla Chiesa-comunità, in ultima analisi, anche se indirettamente, si concentra sempre su questo soggetto della fede che è l'uomo vivente: il cristiano unito al (suo) Vescovo nell'unità di quel mistero che è la risposta alla Parola ed espressione della trascendenza della persona.

Divenendo servitore della fede in certo modo per ogni uomo, il Vescovo è sempre cosciente del fatto che la fede costituisce il punto di partenza e la condizione fondamentale della salvezza che il Padre offre agli uomini in Gesù Cristo, nel quadro del suo eterno disegno. Il Vescovo con tutte le sue forze deve tendere alla realizzazione di questo disegno. Il servizio episcopale della fede proviene dall'amore che fa di lui, magari debolmente, ma ad immagine di Cristo, un uomo per gli altri, per tutti gli altri.

#### **Il servizio episcopale della fede nella comunità del popolo di Dio, dove il Vescovo deve presiedere per volere di Cristo**

4. - Una delle decisioni più importanti del Concilio Vaticano II è quella che ha fatto collocare il capitolo sul popolo di Dio prima del capitolo sulla costituzione gerarchica della Chiesa<sup>18</sup>. Partendo da lì dobbiamo studiare il problema del servizio episcopale della fede non solo nella sua relazione a Cristo e agli Apostoli, ma parimenti nella sua relazione al popolo di Dio, in ragione della costituzione intima che questo popolo ha ricevuto e continua a ricevere da Cristo con la partecipazione alla sua missione di sacerdote, profeta e re. Questa costituzione mantiene sempre un rapporto molto stretto, che si potrebbe dire organico, con la missione affidata personalmente e collegialmente agli Apostoli e continuata dai Vescovi. Il Vescovo deve sempre comprendere e adempiere il suo servizio della fede nella Chiesa in relazione con questa partecipazione « in triplici munere Christi » che tutto il popolo di Dio ha ricevuto e continua a ricevere<sup>19</sup>. Deve dunque essere il sacer-

---

<sup>18</sup> C. MOELLER, *Le ferment des idées dans l'élaboration de la Constitution*, in: *L'Eglise de Vatican II*, t. II, Paris 1966, 116-120.

<sup>19</sup> *Lumen gentium*, 10: « Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5, 1-5), fece del nuovo popolo " un regno e dei sacerdoti per Dio e Padre suo " (Ap 1, 6; cfr. 5, 9-10)... Il sacerdozio ministeriale o gerarchico, qualunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo ». Cfr. J. FUCHS, *Magisterium, Ministerium, Regimen*, Bonn 1941; K. MÖRSDORF, *Kritische Erwägungen zum kanonischen Amtsbebegriff*, in: *Festschrift K. G. Hugelmann*, Bd 1, Aalen 1959, 383-398; Mgr E. J. DE SMEDT, *Le sacerdoce des fidèles*, in: *L'Eglise de Vatican II*, t. II, 411-424.

dote, il « grande sacerdote » della sua Chiesa, con tutti i presbiteri e i diaconi, senza mai dimenticare il sacerdozio comune dei fedeli. Deve insegnare, senza però dimenticare l'ammirabile partecipazione di tutto il popolo di Dio alla funzione profetica del Cristo che si manifesta nel senso soprannaturale di fede. Né deve dimenticare che la vocazione di tutto il popolo è caratterizzata dalla partecipazione alla missione regale del Cristo e in tal modo ordinata alla realizzazione del regno di Dio. Il Concilio ricorda il modo tutto particolare di partecipazione dei laici a questa vocazione<sup>20</sup>.

Secondo il richiamo di uno dei nostri teologi, il Vescovo deve comprendere e realizzare la sua posizione nella Chiesa « in comunione ». Come a dire che la sua non è una posizione a senso unico. Il Vescovo, come i preti e i diaconi, è legato al suo popolo col dono di Cristo, e non è che sulla base di questa comunione che si costituisce il suo proprio dono. E' una partecipazione particolare alla missione di Cristo sacerdote - profeta - re che il Vescovo eredita dagli Apostoli, per servire pienamente il suo popolo: per potere, col suo sacerdozio episcopale, formare la partecipazione di questo popolo al sacerdozio di Cristo; con l'autorità del suo magistero fortificare e approfondire il senso della fede di tutto il popolo; e infine col suo potere pastorale determinare le vie di espansione del Regno sulle strade complicate dello sviluppo del mondo.

Il servizio episcopale della fede si realizza attraverso tutto ciò, in tutta la vita e con tutto il ministero del Vescovo. E anche se il Magistero assume un'importanza particolare di cui parleremo più avanti, bisogna ribadire con forza che i Vescovi servono la fede in tutte le loro funzioni e con tutta la loro attività. Il che è legato molto strettamente a quella natura esistenziale della fede che il Vaticano II ribadisce così nettamente. La fede non è solo ciò che l'uomo professa, ma anche ciò che l'uomo - il cristiano, nella comunità della Chiesa - diventa nella sua vita. Tale modo di essere, che in qualche misura emana incessantemente da Cristo sacerdote-profeta-re, determina anche il posto di ciascuno in questa comunità. Secondo il Concilio, credere non è soltanto accettare come verità ciò che Dio ha rivelato e che la Chiesa propone a credere; credere vuol dire di più, è partecipare alla missione della Chiesa che è definita dalla missione stessa di Cristo.

Di una fede così intesa il Vescovo è il primo servitore nella sua Chiesa. L'insieme delle sue funzioni, pastorale, docente e sacerdotale, racchiuse nel suo ministero, sono integralmente ordinate alla fede. Vengono dalla fede e la moltiplicano. Il Vescovo professa questa fede e la proclama quando celebra l'Eucaristia, quando amministra i sacramenti, soprattutto la Confermazione, quando presiede alla preghiera e ai compiti apostolici dei suoi sacerdoti, religiosi e laici, quando si preoccupa dell'ordine morale e dell'ordinamento giuridico nella sua

---

<sup>20</sup> *Lumen gentium*, 11, 12, 25, 26, 27, 34, 35, 36.

Chiesa ecc.<sup>21</sup>. Non è senza significato profondo per la fede cristiana l'immolazione personale del Vescovo: preghiera, ascesi, celibato, non escludendo il dono della sua libertà e della sua vita per il proprio gregge, come avviene anche nel nostro tempo in Europa.

Uno dei nostri teologi ha definito abbastanza curiosamente il Vescovo come punto di incontro di Cristo con la sua Chiesa, e si tratta qui della Chiesa locale. In effetti il Vescovo rappresenta il Cristo presso il popolo che gli è affidato, e lo rende presente in mezzo a questo popolo. In pari tempo, in quanto pastore di questo popolo, ne esprime la fede verso il Cristo, come anche verso tutta la Chiesa e il mondo intero. La fede del Vescovo è strettamente unita alla fede della sua Chiesa. E se si può dire che la fede del Vescovo è rafforzata dalla fede del popolo che egli guida, si deve anche dire che la sua specifica missione, la sua funzione e il suo carisma sono interamente ordinati a risvegliare, formare e approfondire la fede del popolo che costituisce la sua Chiesa particolare<sup>22</sup>. In questo ministero il Vescovo, come ogni presbitero, è preso tra gli uomini per essere messo a servizio degli uomini da Cristo Gesù (cfr. Eb 5, 1).

### **Il significato del magistero episcopale per la fede della Chiesa. La proclamazione e l'insegnamento**

5. - Benché la fede non sia solamente una adesione dello spirito alle verità rivelate da Dio e insegnate dalla Chiesa, ma una risposta integrale della persona e della comunità alla parola del Dio vivo, sulla base di una Tradizione che risale ai tempi apostolici (cfr. At 6, 2; Rm 10, 14-15; 1 Cor 1, 17), bisogna dire che l'insegnamento della fede assume un'importanza fondamentale per la sua edificazione. Questo insegnamento è sempre stato considerato, e lo deve essere anche oggi, come la forma fondamentale del servizio della fede. I Vescovi realizzano il loro servizio verso la fede della Chiesa-popolo di Dio, assolvendo l'opera di insegnamento che è loro propria. Partendo da una concezione personalistica ed esistenziale della fede, che deve essere risposta di tutto l'uomo alla parola di Dio, bisogna ammettere che il momento centrale di questa risposta è l'accettazione della verità contenuta nella Parola indirizzata all'uomo, e di conseguenza l'accettazione della verità divina. Il magistero della Chiesa non rappresenta dunque solamente la trasmissione della parola di Dio, ma trasmissione caratterizzata da una responsabilità speciale verso la verità che essa contiene. E' precisamente su questo punto che il Magistero non solo corri-

---

<sup>21</sup> L. KLEIN, *Du ministère épiscopal*, in: *Eglises chrétiennes et épiscopat*, Mame 1966, 163-182.

<sup>22</sup> H. HOLSTEIN, *Hiérarchie et peuple de Dieu d'après «Lumen gentium»*, Paris 1970, 35-42; B. Van LEEUWEN, *La participation universelle à la fonction prophétique du Christ*, in: *L'Eglise de Vatican II*, t. II, 425-456.

sponde alla missione profetica di tutto il popolo di Dio, ma si tocca in qualche modo il punto cruciale di questa responsabilità verso la verità della parola di Dio<sup>23</sup>.

« Tra i compiti principali dei Vescovi, la predicazione del Vangelo è il primo. I Vescovi sono, in effetti, gli araldi della fede (*fidei praecones*) che conducono a Cristo nuovi discepoli, e i dottori (*doctores*) autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita »<sup>24</sup>. A partire da questo testo della Costituzione « *Lumen gentium* », con una valutazione che concorda con la Tradizione apostolica, uno dei nostri teologi, costata che tra le tre funzioni del ministero della Parola, del ministero sacerdotale e del ministero della cura pastorale, bisogna dare la priorità alla parola di Dio predicata dal Vescovo sotto forma di kerigma. L'affermazione è provata dallo stesso testo, il quale, parlando dei Vescovi, li definisce in primo luogo come « *fidei praecones* » (araldi della fede), e dopo solamente come « *doctores* ». Bisogna dunque, conclude, riconoscere la priorità della predicazione sull'insegnamento dottrinale.

Vorremmo cogliere questa suggestione e profittare di così preziose riflessioni e delle giustissime formulazioni che ci sono state indirizzate. Non possiamo tuttavia mancare di ricordare quello che costituisce la proprietà più profonda della funzione e della missione del Vescovo e ciò che possiede ugualmente un significato fondamentale per tutta la predicazione. Il magistero del Vescovo, insegnamento ufficiale, solenne e ordinario, concentra in sé come elemento specifico la responsabilità verso la verità della Parola rivelata che è la condizione della certezza obiettiva della fede della Chiesa<sup>25</sup>. Per questo, lo stesso testo della « *Lumen gentium* » n. 25, che colloca la predicazione viva del Vangelo prima dell'insegnamento, è quasi per intero consacrato alla esposizione sull'insegnamento del Vescovo con le sue indispensabili proprietà in funzione della certezza della fede.

« I Vescovi quando insegnano in comunione col Romano Pontefice, devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accettare il giudizio del loro Vescovo dato a nome di Cristo in materia di fede e di morale, e aderirvi con religioso rispetto dell'animo »<sup>26</sup>. Ricordando poi l'autorità suprema di insegnamento del Vescovo di Roma, la « *Lumen gentium* » definisce, in modo esauriente anche se breve, i principî che toccano il

---

<sup>23</sup> B. SESBOUE, *Autorité du Magistère et vie de foi ecclésiale*, in « Nouvelle revue théologique », 93 (1971), 337-362.

<sup>24</sup> *Lumen gentium*, 25.

<sup>25</sup> *Declaratio circa catholicam doctrinam de Ecclesia contra non-nullos errores hodiernos tuendam*, A.A.S., 65 (1973), f. 7. Cfr. K. RAHNER, « *Mysterium Ecclesiae* ». Zur Erklärung der Glaubenskongregation über die Lehre von der Kirche, in: « Stimmen der Zeit », 98 (1973), 579-594.

<sup>26</sup> *Lumen gentium*, 25.

magistero dei Vescovi, collegandoli strettamente alla struttura collegiale dell'episcopato, di cui il Vaticano II ha di nuovo fatto prendere coscienza nella Chiesa. La collegialità si manifesta fundamentalmente nella unità della verità insegnata da tutti i Vescovi in comunione col Papa, successore di Pietro <sup>27</sup>.

Lo stesso testo dice ancora che i Vescovi, sotto la direzione del Papa, sono « per tutta la Chiesa dottori e giudici in materia di fede e di costumi ». Si è giustamente osservato che questi giudici sono essi stessi giudicati dalla « regola di fede », cioè dalla sua verità interna. Allora essi sono aiutati dal privilegio dell'infallibilità, ma conservano la più alta responsabilità delle loro espressioni nell'insegnamento e nella predicazione. Tutto ciò riguarda non solo l'insegnamento solenne, ma anche quello ordinario. La certezza obiettiva della fede è strettamente legata con una identica comprensione di tutti della Parola divina nel suo essenziale. La fede, in effetti, esige la certezza che il suo contenuto oggettivo corrisponde a quanto è stato veramente rivelato da Dio <sup>28</sup>.

Il numero 25 della Costituzione sulla Chiesa richiama e attualizza la dottrina del Vaticano I sull'infallibilità. Va posta tuttavia sullo stesso livello la responsabilità dell'insegnamento. In un'altra Relazione si parlerà del rapporto tra teologia e Magistero. Non posso tuttavia impedirmi di richiamare che Magistero, nella Chiesa, significa anche la custodia fedele del deposito della verità rivelata da Dio e la sua interpretazione autentica. Questo comporta una comprensione sempre più matura, che sia all'altezza delle richieste dei tempi e in grado di rispondervi secondo il progresso della teologia e di ogni scienza umana. La missione profetica del popolo di Dio che si esprime nel « senso soprannaturale di fede », deve trovare nel magistero episcopale un solido ap-

---

<sup>27</sup> *Lumen gentium*, 25: « Quantunque i singoli Vescovi non godano della prerogativa dell'infallibilità, quando tuttavia, anche dispersi per il mondo, ma conservanti il vincolo della comunione tra di loro e col Successore di Pietro, nel loro insegnamento autentico circa materie di fede e morale convengono su una sentenza da ritenersi come definitiva, enunziano infallibilmente la dottrina di Cristo. Il che è ancora più manifesto quando, radunati in Concilio Ecumenico sono per tutta la Chiesa dottori e giudici della fede e della morale, e alle loro definizioni si deve aderire con l'ossequio della fede. L'infallibilità promessa alla Chiesa risiede pure nel corpo episcopale, quando esercita il supremo magistero col Successore di Pietro. E a queste definizioni non può mai mancare l'assenso della Chiesa, per l'azione dello stesso Spirito Santo che conserva e fa progredire nella unità della fede tutto il gregge di Cristo ». Cfr. J. SALAVERRI, *La potestad de magisterio en la « Lumen gentium »*, in: « Rivista española de teología », 26 (1966), 151-174; U. BETTI, *Magistero episcopale e magistero pontificio nel Vaticano II*, Brescia 1973, 199-208. G. GREENEN, *Magistère de l'Eglise, dépôt de la foi et progrès du dogme, dans la Constitution « Dei Verbum » du Concilium de Vatican II*, in: « Miscellanea Lateranense », o.c., 46-84.

<sup>28</sup> I. ROZYCKI, *Tradycja jako norma bliska: nowa interpretacja orzeczeń trydenckich w sprawie grzechu pierworodnego*, in: « *Analecta Cracoviensia* », 5-6 (1973-1974), 423-436.

poggio e una difesa nel caso ove false opinioni dottrinali toccassero il contenuto di fede o di costumi. Il comportamento degli Apostoli e le loro direttive non lasciano, in questa materia, alcuna incertezza (cfr. 1 Gv 2, 18-28; 4, 1-6; 2 Gv 7-11; Col 1, 6-10; 2 Tm 2, 14; 4, 8). Tutto ciò diventa molto importante, soprattutto nella nostra epoca, quando la Chiesa, dopo il Vaticano II, ha avviato molteplici dialoghi, soprattutto il dialogo ecumenico, come anche un dialogo col mondo. E' evidente che il dialogo non può prendere il posto della fede, ma può invece approfondirla a certe condizioni. E anche qui la funzione del Magistero diventa estremamente importante.

Dopo questo richiamo, possiamo affrettarci a costatare, sulla linea della segnalazione indicata sopra, che nell'insieme della vita della Chiesa, e in modo tutto particolare sul piano del ministero diretto del Vescovo, bisogna decisamente dare la priorità alla proclamazione vivente, all'annuncio del Vangelo, del kerigma, prima dell'insegnamento ufficiale. Il kerigma ha una portata missionaria; con esso i Vescovi, insieme ai loro sacerdoti e ai loro diaconi, conducono a Cristo nuovi discepoli, chiamando gli uomini alla fede oppure rendendola più forte<sup>29</sup>. Per quanto riguarda il contenuto della proclamazione, non si tratta in primo luogo dell'esposizione dei dogmi, ma dell'annuncio del Vangelo che è un messaggio il cui centro è costituito dal mistero di Cristo. Lo scopo della proclamazione della Parola è innanzitutto quello di mostrare all'uomo le vie della salvezza e il compimento del disegno di Dio in Cristo<sup>30</sup>.

Bisogna ammettere dunque che il Magistero, in quanto insegnamento scientifico e dottrinale, deve porsi a servizio dell'annuncio del Vangelo. Qui si realizza il servizio primordiale del Vescovo a riguardo della fede. Bisogna anche aggiungere che la proclamazione deve rendere la fede attuale e fruttuosa per i suoi uditori, tenendo largamente conto delle esperienze umane e delle questioni autentiche dell'uomo contemporaneo. Ma la forza principale della proclamazione si trova in una trasmissione della fede dove, in qualche modo, l'uomo scompare davanti all'azione dello Spirito di Dio<sup>31</sup>. E' allora che il Vescovo, come ogni altro araldo del Vangelo, diventa direttamente servitore fecondo di questa fede a cui tutta la sua missione è legata.

### **Il servizio episcopale della fede nelle due dimensioni « ad intra » e « ad extra » della Chiesa**

6. - I suggerimenti relativi a questo Simposio e alla presente relazione, hanno insistito molto meno sulla dogmatica dell'episcopato che

---

<sup>29</sup> *Christus Dominus*, 12.

<sup>30</sup> K. RAHNER, K. LEHMAN, *Kerygma und Dogma*, in: *Mysterium salutis*, Bd I, 622-707 H. Th. GOEBEL, *Wort Gottes als Auftrage*, Neukirchen 1972.

<sup>31</sup> Vedi una bibliografia riguardante questa problematica in: *The Holy Spirit in the Scriptures and contemporary Spirituality. A Select Bibliography*, Roma 1969.

sulle forme e le categorie che danno pieno significato di testimonianza e di autorità al compimento della missione del Vescovo. Ora tali forme e categorie vanno studiate nella doppia prospettiva della Chiesa « ad intra » e della Chiesa « ad extra » che richiede il Vaticano II<sup>32</sup>. La Chiesa infatti si realizza incessantemente in queste due dimensioni. La Chiesa contemporanea ne è più cosciente che mai. Le nozioni « ad intra » e « ad extra » non sono rigide. Tanto meno creano una frontiera fissa della confessione o della visione del mondo. Al contrario esse mostrano che la Chiesa possiede una interiorità e una apertura particolari. L'una e l'altra sono radicate nella natura stessa della fede, che è a un tempo mistero e missione inseriti nel mistero della vita divina e nella sua apertura che si chiama rivelazione ed economia della salvezza<sup>33</sup>. Il Vescovo, pastore della Chiesa e servitore della fede, deve essere profondamente cosciente di questa complessa dinamica che si trova nella natura stessa della fede e della missione della Chiesa.

Il fatto che la Chiesa si realizzi nello stesso tempo lungo queste due dimensioni, « ad intra » e « ad extra », significa pure che essa vive incessantemente « in statu missionis »; che essa deve senza posa farsi carico della missione che proviene dalla profondità trinitaria di Dio stesso; che essa con questa missione deve instancabilmente penetrare l'uomo e il mondo come un lievito che li conduce alla loro consumazione escatologica. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che la Chiesa si trova « dentro » il mondo, e che il mondo non è completamente « fuori » della Chiesa. Esistono tra loro legami, fondati nel pensiero eterno di Dio e nel suo amore, che bisogna costantemente ritrovare, ricostruire e fortificare attraverso questo servizio così penetrante della fede. Le categorie « ad intra » e « ad extra » non hanno lo scopo di separare od opporre, ma di coordinare profondamente, nella fede di tutta la Chiesa contemporanea. Il Vescovo deve diventare l'uomo del raccordo creatore; essendo infatti il punto di incontro di Cristo e della Chiesa, egli sente in modo tutto particolare, o almeno dovrebbe sentire, le dimensioni di questa missione a cui la Chiesa è chiamata, e specialmente di quella cui è chiamata la Chiesa del nostro tempo nella diversità delle situazioni che offrono continenti, e popoli, con le tradizioni, le culture e le relazioni sociali, economiche e politiche che sono loro proprie. Non c'è dubbio che il Vaticano II, questo atto supremo di col-

---

<sup>32</sup> A. KUBIS, *Wprowadzenie do « Lumen gentium » - Konstytucji dogmatycznej o Kościele*, in: *Idee przewodnie soborowej Konstytucji o Kościele*, Krakow 1971, 7-44.

<sup>33</sup> R. GUARDINI, *Die Kirche des Herrn. Meditationen über Wesen und Auftrag der Kirche*, Würzburg 1965; *Umkehr und Erneuerung. Kirche nach dem Konzil*, hrsg. von Th. Filthaut, Mainz 1966; *L'Eglise dans le monde de ce temps. Constitution « Gaudium et spes ». Commentaires du schéma XIII*, Mame 1967; L. BOFF, *Die Kirche als Sakrament im Horizont der Welterfahrung*, Paderborn 1972; Kard K. WOJTYŁA, *U podstaw odnowy. Studium o realizacji Vaticanum II*, Krakow 1972; W. GRANAT, *Ku człowiekowi i Bogu w Chrystusie*, t. II, Lublin 1974, 444-460.

legalità dell'episcopato del ventesimo secolo, è stato cosciente di questa missione e l'ha espressa in termini che non temono smentita.

Aggiungiamo ancora che la coscienza dell'autorealizzazione della Chiesa, che si compie simultaneamente nelle due dimensioni « ad intra » e « ad extra », crea un problema particolare di credibilità della Chiesa, del Vangelo e del ministero episcopale del nostro tempo. Non si tratta qui di una riflessione apologetica sui motivi di credibilità, ma di una coscienza esistenziale e costante sulla missione che possiede la Chiesa, escatologica e storica nello stesso tempo. Il disegno salvifico di Cristo si fonda, certamente, sopra un « segno di contraddizione » (cfr. Lc 2, 34) che si oppone a ciò che l'uomo, sotto l'impulso dello « spirito di questo mondo » (cfr. 1 Gv 2, 15-16; 5, 5), sarebbe incline a seguire. Tuttavia, attraverso questo « segno di contraddizione », deve sempre manifestarsi una vera gerarchia dei valori, il mondo dei beni e dei fini, in cui l'uomo storico, e dunque l'uomo contemporaneo, possa impegnarsi con totale convinzione.

Il Vangelo è eterno e si rivolge a ogni epoca, ma la sua lettura nel contesto di ogni tempo - anche del nostro - è sempre compito della fede viva di tutta la Chiesa e, in prima fila, dei Vescovi. Per questo è bene che ci sia stato il Concilio e che ogni tre anni, dopo il Concilio, si tenga il Sinodo dei Vescovi, e che operino le Conferenze nazionali degli episcopati (quali sono in Europa i paesi che non ne hanno?), e che si organizzano Consigli e Simposi in tutto il Continente. Bisogna rallegrarsi anche del fatto che questo processo fecondo di lettura del Vangelo e di arricchimento della fede secondo i bisogni del nostro tempo, passi dai Vescovi ai preti di ogni Chiesa fino ai teologi, ai religiosi e ai laici. I Sinodi, i Consigli pastorali, le organizzazioni dei laici, tutto deve concorrervi. Notiamo quale sia sotto questo rapporto la situazione del nostro Continente e di ogni paese e nazione di questo Continente. Noi siamo i servitori della fede, ne siamo i guardiani nelle sue dimensioni locali e universali. Ad ogni ora dobbiamo ascoltare il Signore che passa e può chiederci: « custos, quid de nocte? » (Is 21, 11).

Il servizio episcopale della fede, tanto nel campo della proclamazione e del Magistero che di ogni altro ministero sacerdotale e pastorale, deve in qualche modo essere leggibile nelle due dimensioni della realizzazione della Chiesa « ad intra » e « ad extra ». Esso deve corrispondere alla missione della Chiesa sia verso quelli che sono nostri fratelli nella fede (cfr. Gal 6, 10), sia verso quanti, per qualsiasi ragione, sono fuori. Anche il Vescovo deve rivivere tutta la pienezza del mistero della fede, e tutta la pienezza della sua apertura. Deve inoltre, col suo insegnamento e il suo ministero, cioè nella totalità delle attività episcopali, servire la credibilità della Chiesa, del Vangelo, della sua missione nei confronti degli uomini del nostro tempo, così difficili e critici, sul Continente europeo; Continente sul quale, sicuramente, la lancetta della storia ha già superato il punto zenith. Peraltro tutta la complessità storica di questo Continente, la separazione tra ovest e est, si sono accumulati oggi, alla fine del secondo millenario cristiano, in modo tutto

nuovo e diverso dalle correnti storiche tradizionali. L'Europa, che attirava tutto il globo nell'orbita delle sue influenze, è a sua volta attirata da tutti i processi giganteschi dell'intero globo. Nel rovesciamento delle civiltà, dei regimi e delle mentalità, come sul lago di Galilea, i Vescovi, riuniti con Pietro attorno a Cristo, devono fare di tutto, come ha scritto un teologo, per mostrare che solo il Vangelo può dare alla vita umana il suo pieno significato e assicurare all'uomo la salvezza<sup>34</sup>.

Oggettivamente questo sforzo della Chiesa, sotto la guida del successore di Pietro e con la partecipazione degli episcopati e dei Vescovi soprattutto del nostro Continente, è avviato già dalla fine del secolo scorso. I momenti più difficili sono stati quelli in cui la voce dei Vescovi è stata uccisa o resa confusa dall'anti-Chiesa. Questo sforzo consiste a mostrare, incessantemente e con crescente penetrazione, che i veri valori umani sono pienamente immanenti al Vangelo e strettamente legati alla missione della Chiesa; che la dignità della persona e l'ordine sociale trovano il loro profondo e solido fondamento nel lievito evangelico (cfr. Mt 13, 33; Lc 13, 21) della libertà, della giustizia e dell'amore. Il Vaticano II ha dimostrato largamente che gli sforzi che tendono a rendere il mondo più umano, si trovano inseparabilmente inglobati negli sforzi che tendono a far crescere il regno di Dio e a renderlo più vicino sulla terra. Molto spesso questa verità appare più chiaramente grazie al confronto con la sua negazione. Così, per esempio, a proposito del lievito evangelico della libertà e della dignità umana, le società e gli ambienti ai quali si toglie la libertà e soprattutto la libertà di coscienza o di religione, lo comprenderanno verosimilmente meglio di quelli che non hanno subito questa prova.

Il Vescovo che deve essere il servitore della fede e il portatore del lievito evangelico, deve essere molto sensibile e largamente aperto ai problemi dell'uomo d'oggi; deve vedere come questi problemi interferiscono e si accavallano tra loro. Né questo ha qualcosa da spartire con l'orizzontalismo. Bisogna anche che sia interiormente libero per potere annunciare la verità. Con ragione si sottolinea la necessità della collaborazione tra Magistero e teologia, il bisogno di un linguaggio moderno, la necessità di un contatto vivo con l'esperienza degli uomini della nostra epoca e di un dialogo quale ce ne parla il Vaticano II e l'Enciclica « *Ecclesiam Suam* »<sup>35</sup>. Quest'ultimo, lungi dal rovinare la fede, la radica più profondamente, poiché parte dai diversi livelli del dramma dell'umana esistenza, per cercarle uno sbocco nell'opera salvifica del Cristo. Anche tale dialogo è, senza dubbio, un elemento costitutivo del ministero del Vescovo. Esso può mirabilmente contribuire a farne un ministero vivo della fede, nel servizio della missione della Chiesa « *ad intra* » e « *ad extra* ».

<sup>34</sup> Cfr. anche J. W. VALGRAVE, *Un salut aux dimensions du monde*, Paris 1970.

<sup>35</sup> A.A.S., 56 (1964), 609-659. Cfr. V. MIANO, *Dialogo*, in: *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano secondo*, 999-1001; K. LUTHI, *Theologie als Dialog mit der Welt von heute*, Freiburg im Breisgau 1971; *Dialog als Methode*, hrsg. Von R. BUBNER u.a., Göttingen 1972.

## CONCLUSIONE

7. - « *Christus auctor fidei et consummator* » (Eb 12, 2). Queste parole ci permettono di concludere questa meditazione che ha voluto essere uno sforzo di riflessione teologica su ciò che noi siamo. Vescovi, riuniti qui da diversi paesi e diverse Chiese di tutta l'Europa, dovremmo lungo tutto il Simposio prolungare, ciascuno per la sua parte, questa autoriflessione su uno degli aspetti sicuramente più fondamentali della nostra vita. Divenuti per la fede gli eredi della missione apostolica, nulla c'è di più auspicabile per noi che servire questa fede della Chiesa, delle nostre Chiese, degli uomini nostri contemporanei in Europa e nel mondo, di quanti ci sono vicini e di quelli che sono lontani. Noi sentiamo l'universalità della nostra missione e al tempo stesso il bisogno di concretare i compiti che ne derivano, specialmente di fronte alla crisi attuale della fede. Sentiamo ugualmente l'adeguatezza e l'inadeguatezza nascosta nel profondo di noi stessi nei confronti della missione episcopale e dei compiti che ne conseguono.

« *Christus auctor fidei et consummator* »: sono queste parole che danno a tutto una figura e una dimensione definitiva. Questa dimensione del nostro ministero e della nostra missione è, in ultima analisi, il Cristo, di cui il Vaticano II ci dice « che è presente nell'assemblea dei suoi Vescovi »<sup>36</sup>. Poiché dunque è presente in mezzo a noi, dobbiamo chiedergli che al nostro servizio della fede, spesso così difficile in seno ai diversi popoli d'Europa e del mondo in questo ultimo quarto del secolo XX, egli aggiunga la sua onnipotente azione e il suo messianico compimento.

KAROL CARD. WOJTYLA  
*Arcivescovo di Cracovia*

---

<sup>36</sup> *Lumen gentium*, 21.